



Dipartimento di Scienze della Formazione Psicologia e Comunicazione

Master di I livello in
“organizzazione e gestione delle istituzioni
scolastiche in contesti multiculturali”

**L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI
STRANIERI TRA DIVERSITA'
PERCEPITA E DIVERSITA' VISSUTA**

**Esperienza di Ricerca-Azione in classi della Scuola Secondaria di I grado
dell'I.C. "Garibaldi-Leone" di Trinitapoli a.s. 2017/'18**

Coordinatore

Prof. Giuseppe Elia

Candidata

Angela Miccoli

PREMESSA

Da diversi lustri i temi e i problemi che ruotano intorno al concetto di “migrazione” sono al centro di ricerche, dibattiti, interventi che, a vari livelli e da più parti, impegnano sia esponenti del mondo culturale e scientifico, sia rappresentanti dell’ambito politico-sociale.

Parlare di migrazioni, oggi, è compito assai arduo se si pensa alla complessità e vastità dei fattori che afferiscono a tale problematica, oltretutto in una realtà in continua e repentina trasformazione. Occorre, dunque, per ragioni metodologiche, definire l’ambito entro cui si voglia intervenire per far luce su alcuni aspetti del problema, nel tentativo di apportare un contributo, seppur minimo, a una riflessione che crediamo utile all’agire educativo.

Questa breve ricerca, frutto di un anno di studio per la frequenza del Master di I livello in “Organizzazione e gestione delle Istituzioni scolastiche nei contesti multiculturali” a.a. 2016/17, prende le mosse da un tentativo di definizione del concetto di “migrazione”, per passare ad analizzare le problematiche emergenti negli odierni contesti multiculturali, quindi individuare prospettive future che riguardano in particolare la dimensione pedagogica e infine giungere a definire una nuova idea di cittadinanza.

La seconda parte del lavoro riguarda i risultati di una breve esperienza di Ricerca-Azione condotta in due classi-campione della Scuola Secondaria di I grado, facenti parte dell’Istituto Comprensivo “Garibaldi-Leone” di Trinitapoli, scuola in cui la scrivente insegna da anni. Attraverso tale indagine si è voluto testare il livello d’integrazione degli alunni stranieri presenti in questa realtà, incrociando i risultati di questionari somministrati ad alunni e docenti.

Infine, grazie agli stimoli culturali e ai nuovi apporti teorici forniti dal presente Master è stato possibile elaborare il Progetto Accoglienza che assieme al modello PEP per gli alunni neo-immigrati costituiscono due nuovi strumenti adottati dal Collegio dei Docenti e inseriti nel PTOF del nostro Istituto.

Dedico questo lavoro ai tanti Maestri che, nel tempo, mi hanno educata alla ricerca, alimentando in me l'instancabile desiderio di conoscenza.

Ringrazio il Professor Giuseppe Elia per aver magistralmente diretto questo Master, la professoressa Fausta Scardigno per aver organizzato preziose occasioni d'incontro, la professoressa Valeria Rossini, guida esperta e paziente per il lavoro di Ricerca-Azione.

Ringrazio i colleghi professori Antonio Paolillo, Fabiola Culazzo, Elisabetta Miccolis, per la valida collaborazione offerta nel progetto di Ricerca-Azione; Luciana Strazio, con cui ho condiviso i viaggi in treno insieme alla bella avventura conoscitiva; Anna Maria Terlizzi, nostra tutor interna e soprattutto la Dirigente Scolastica, dott.ssa Roberta Lionetti per aver voluto e puntualmente assecondato in tutte le sue fasi, la mia partecipazione al Master.

Sommario

PREMESSA	1
PARTE PRIMA	4
1.1 Per una definizione di “Migrazione”	5
1.2 Le migrazioni d’oggi	7
2.1 Dalla Pedagogia dell’integrazione alla Pedagogia dell’interazione.	9
Il contributo di Portera	9
2.2 Uscire dalla crisi	12
La proposta di Magatti	12
2.3 L’Intercultura come progetto pedagogico	14
Il contributo di Ellerani	14
PARTE SECONDA	16
3.1 Minori stranieri a scuola	17
Dati nazionali e locali	17
3.2 Risultati del questionario somministrato agli alunni delle classi-campione	18
3.3 Risultati del questionario somministrato agli alunni immigrati	31
3.4 Risultati del questionario somministrato ai docenti	35
CONCLUSIONI	37
BIBLIOGRAFIA	38
ALLEGATI	39

PARTE PRIMA

1.1 Per una definizione di “Migrazione”

Definire le migrazioni è solo apparentemente facile: *“movement of people from one areal unit to another”*¹ (Roseman, 1971); *“relatively permanent movement of persons over a significant distance”*² (Shaw, 1975) sono solo alcune citazioni che definiscono il concetto di MIGRAZIONE nella sua dimensione SPAZIALE e TEMPORALE; si potrebbe definire più semplicemente come “cambiamento della residenza abituale oppure, in una accezione circolare, come “persone che partono e poi tornano”.

Migrare implica, in ogni caso, un “cambiamento di status” che, perdurando oltre i dodici mesi, va a definire la condizione del migrante come differente, ad esempio, da quella del semplice viaggiatore.

La migrazione può avvenire all’interno dei confini di uno Stato, quando implica l’attraversamento di frontiere amministrative interne, ad esempio da regione a regione, come accadeva in Italia nel secondo dopoguerra, quando condizioni economiche difficili spingevano le popolazioni del Meridione a migrare verso il Nord più ricco e industrializzato, alla ricerca di migliori condizioni di lavoro e di vita.

La migrazione esterna, invece, riguarda l’attraversamento delle frontiere politiche di uno stato, oggi in realtà sempre più difficilmente definibili a causa della globalizzazione, un tempo fenomeno assai diffuso. Ricordiamo, ad esempio, le migrazioni di massa avvenute nel secolo scorso dai Paesi europei, Italia in primis, verso l’America oppure, all’interno della stessa Europa, dai Paesi del Sud verso quelli del Nord: Francia, Germania e Svizzera, in particolare. Il momento che mette fine alla condizione di “migrante” coincide, da un punto di vista giuridico, con l’acquisizione della cittadinanza nel nuovo stato di arrivo. Anche se, purtroppo, la condizione di migrante, come percezione sociale, può continuare a rimanere a lungo invariata.

Vari sono i motivi individuali e le cause contingenti che orientano la mobilità nel mondo d’oggi.

La sociologia³ ci aiuta a comprendere che le MIGRAZIONI possono essere di natura CONSERVATIVA, quando mirano a preservare il proprio status, o INNOVATIVE, cioè atte a migliorare la propria condizione di vita.

L'anziano pensionato italiano che oggi sceglie di andare a vivere in Paesi esotici, dove lo status economico acquisito gli consente di vivere meglio che in Italia, è spinto a migrare per ragioni senza dubbio differenti da chi, ad esempio, scappa da condizioni di fame, di guerra o addirittura di persecuzioni. In quest'ultimo caso siamo di fronte ad un tipo di MIGRAZIONE FORZATA e non volontaria, come può essere ad esempio una MIGRAZIONE POLITICA, dettata dalla necessità di scappare dal Paese d'origine, prima dell'arrivo di una persecuzione, come accadde tragicamente a molti Ebrei ottanta anni fa. Diversa ancora la MIGRAZIONE ECONOMICA di tanti che, ad esempio, dagli anni '90 del secolo scorso, cadute le barriere politiche del Muro di Berlino, abbandonavano le terre d'origine dell'Est europeo, per venire a vivere nell'Occidente dalle opportunità lavorative più redditizie.

1.2 Le migrazioni d'oggi

Per quanto le migrazioni abbiano da sempre caratterizzato la storia dell'umanità, i fenomeni migratori che osserviamo nel mondo d'oggi vanno sempre più assumendo caratteristiche inedite, sia in termini di tipologia, sia per quantità di flussi migratori registrati su scala planetaria, sia per gli effetti positivi o negativi che essi provocano sulla vita delle popolazioni che ne sono soggette. Certo è che tali caratteristiche rendono le migrazioni contemporanee sempre più difficilmente prevedibili e governabili.

Secondo i dati dell'ultimo aggiornamento delle Nazioni Unite sull'emigrazione⁴, siamo passati dai 100 milioni di migranti del 1960 ai circa 250 milioni del 2017, con picchi di spostamenti massicci registrati nel 1990 e nel 2014. Questi dati dicono che circa il 3% della popolazione mondiale oggi si sposta. Le Regioni migratorie maggiormente segnate dal fenomeno sono l'Asia e l'Europa. I principali Paesi d'origine dei migranti sono quelli in via di sviluppo: India, Messico, Russia, Cina e Bangladesh.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non parliamo di popolazioni povere, in quanto i poveri del mondo sono incapaci di spostarsi perché privi di ogni mezzo, non solo economico, utile ad intraprendere un viaggio. Migra, invece, quella fascia di popolazione più intraprendente e coraggiosa, che possiede risorse economiche e culturali da reinvestire, capace di “mettersi in gioco” per migliorare la propria condizione.

Le principali mete migratorie nel mondo sono gli Stati Uniti, il Canada e i Paesi Arabi. In particolare gli Indiani e gli abitanti del Bangladesh migrano principalmente verso i Paesi Arabi; i Messicani aspirano a raggiungere gli Stati Uniti; i Cinesi si spostano preferibilmente verso gli Stati Uniti e il Canada.

Anche in Europa, negli ultimi tempi la situazione migratoria è profondamente cambiata, sia rispetto agli anni del dopoguerra, quando si assisteva a migrazioni interne all'Europa stessa, sia rispetto agli anni '80/'90, in cui si registravano i maggiori flussi migratori di carattere economico provenienti dall'Est europeo.

Recentemente, sopraggiunti cambiamenti geopolitici riguardanti l'Africa, i fatti della “Primavera Araba” e la guerra in Siria hanno reso l'Europa meta del maggior numero di MIGRANTI FORZATI.

L'Italia, per la sua particolare posizione geografica protesa nel Mediterraneo, rappresenta un ponte naturale per le masse in fuga dal sud del mondo, pertanto nelle

migrazioni moderne, da essere Paese di emigrazione, essa si è trasformata in terra di primo approdo e talvolta di permanenza per tante popolazioni costrette a emigrare da Paesi politicamente destabilizzati.

Intanto in Italia come in Europa i flussi migratori non accennano a diminuire⁵, mentre cambia la configurazione del mercato del lavoro e si fatica ad uscire dalla crisi economica più lunga del secondo dopoguerra. I sistemi industriali si contraggono, si espandono i settori dei servizi e del terziario avanzato, anche se, in determinati ambiti lavorativi, la manodopera rimane fondamentale. Il lavoro si segmenta, per cui gli autoctoni mantengono gli impieghi più prestigiosi e ben remunerati; agli immigrati rimangono i lavori che nessuno vuole più fare. L'impiego degli stranieri consente, tuttavia, di mantenere bassi i salari. In questo scenario le politiche migratorie si fanno più restrittive e sembrano riportare indietro l'orologio del progresso civile, mettendo a dura prova conquiste date per scontate, come i diritti umani faticosamente acquisiti dopo secoli di lotte. Riaffiorano inaspettatamente rigurgiti di razzismo, xenofobia, timori ingiustificati e chiusure oscurantistiche.

In realtà, nonostante gli allarmismi e la percezione diffusa di invasione di stranieri, l'Italia, rispetto ad altri Paesi dell'Europa e del mondo, vive in misura marginale il problema dell'immigrazione se consideriamo che, secondo il rapporto ISTAT del 2016, gli stranieri rappresentano l'8,3 % della popolazione italiana ⁶.

Cionondimeno la loro presenza sul nostro territorio e nelle comunità chiamate a occuparsi dell'accoglienza e delle pratiche d'integrazione, desta non pochi problemi e fa nascere bisogni ai quali occorre saper dare pronte e adeguate risposte in termini legislativi e di governo, per evitare impreparazione e improvvisazione, foriere di nuovi e più complessi problemi, che possono culminare in conflitti sociali e violenze.

Siffatto scenario, in un passaggio che potremmo definire epocale, per l'intensità dei flussi migratori, richiede che il mondo della cultura in generale e il fronte della scuola e dell'educazione in particolare, esercitino un ruolo imprescindibile per il contributo che possono offrire in termini di riflessioni teoriche e di analisi critiche dei contesti, al fine di orientare le "comunità di destino" (Morin, 2000) e offrire nuovi modelli di convivenza civile⁷.

Nei paragrafi seguenti si cercherà di mettere a fuoco il punto di vista di personalità autorevoli nella Pedagogia Interculturale, impegnate nel dibattito aperto sulle problematiche delle società multietniche e sulle prospettive dell'educazione.

2.1 Dalla Pedagogia dell'integrazione alla Pedagogia dell'interazione.

Il contributo di Portera

Nel saggio "Educazione e competenze interculturali nella società neoliberale" Agostino Portera offre un contributo alla riflessione sulle problematiche educative emergenti, attraverso un'attenta analisi della realtà multietnica odierna, caratterizzata da "globalizzazioni, neoliberismo e società fluide"⁸.

Secondo Portera, per affrontare le sfide della modernità è necessario che il mondo della cultura e dell'educazione siano interconnesse su scala mondiale e utilizzino un linguaggio comune per transitare urgentemente dall'idea prevalente della integrazione multiculturale, alla realizzazione di una Pedagogia dell'interazione, che veda tutti i soggetti dalle differenti identità, impegnati nell'esercizio di una nuova cittadinanza globale.

La critica fondamentale che Portera muove alla società odierna, così come si è venuta configurando, a partire dagli anni '80, è quella relativa agli effetti devastanti del neoliberismo, ancora imperante, dilagato persino nei sistemi scolastici.

Per Portera "l'ordine neoliberale ha fornito le ali al capitalismo senza regole e senza limiti e ha finito per stravolgere l'ordine dei valori del vivere civile, soppiantati da logiche di mercato"⁹. Gli effetti disumanizzanti spaziano dalla manipolazione dell'opinione pubblica, al mito dell'efficienza, all'individualismo, a scapito dell'attenzione alla singola persona, al bene comune, al rapporto equilibrato con l'ambiente.

Alle logiche di mercato non si sottraggono neanche i sistemi scolastici che rischiano di diventare amplificatori del consumismo e del conformismo politico-culturale, perdendo il ruolo precipuo di formare il pensiero critico, promuovere la formazione di persone e costruire società eque.

Di fronte a siffatte sfide, l'autore si chiede quale può e deve essere il ruolo della Pedagogia oggi e soprattutto quale configurazione dovrà essa assumere per il futuro.

Nella sua tesi, il professor Portera ribadisce la necessità di "investire sull'educazione e sulle competenze interculturali"¹⁰.

La globalizzazione, intesa come interdipendenza di sistemi, a livello planetario, rilancia il ruolo dell'educazione su scala mondiale, per cui oggi non si può parlare di educazione se non in termini d'intercultura.

Viviamo in un mondo in cui l'Alterità, l'emigrazione, l'incontro con lo straniero rappresentano la consuetudine; tali esperienze, dunque, non possono essere vissute come 'difetti' o problemi della società, ma devono rappresentare per ciascuno di noi la 'normalità'. Da cui la necessità di formare tutti i cittadini al dialogo, al confronto, all'interazione nella società plurale, ovvero all'intercultura.

Anche Luigi Secco¹¹ insiste sulla necessità e l'urgenza di avviare il dialogo tra le culture, il che implica un non facile cambio di mentalità, specie da parte di chi ha rappresentato da sempre la cultura dominante.

Per E. De Martino¹² oggi è più che mai necessario superare "l'etnocentrismo dogmatico" e promuovere il dialogo tra culture, nella consapevolezza dell'importante ruolo che l'educazione può svolgere a tal fine.

Per un'autentica educazione interculturale occorre assumere un atteggiamento di relativismo culturale, rinunciando alla concezione universalistica della propria cultura, nella consapevolezza che le culture sono realtà dinamiche, in continua evoluzione, basate sulle contaminazioni, sull'incontro tra persone diverse, che si confrontano nelle diverse visioni del mondo, nel tentativo di dialogare e di costruire un "pezzetto di mondo comune"¹³

Per Portera "L'educazione interculturale fornisce le 'lenti' per guardare le culture nella loro dinamicità, nelle loro trasformazioni temporali e territoriali, attraverso l'irripetibile storia delle persone che si incontrano".

Perché la realtà multiculturale del nostro tempo possa sfociare in relazioni interculturali, è ineludibile l'intervento educativo fondato sulla Pedagogia dell'Essere, attraverso la quale formare persone pienamente consapevoli della propria identità e appartenenza.

"Solo quando il soggetto scopre, costruisce e rafforza la propria identità, senza legame incondizionato verso quella cultura che gli è servita per la sua formazione, allora sarà in grado di crescere secondo un suo progetto, aperto alla comprensione di altre culture e atto a mettersi in dialogo con esse e ad operare le migliori integrazioni"¹⁴.

Tutto ciò, secondo Portera, significa operare una transizione dalla pedagogia dell'integrazione alla pedagogia dell'interazione che, in termini pratici, consiste nel riconoscimento dei conflitti nella loro reale natura e nel sapere 'gestirli' in maniera umanamente accettabile¹⁵.

Nella capacità di gestire i conflitti si condensano le competenze interculturali che, nella scuola d'oggi, dovrebbero essere adottate non come mera risposta alla presenza di alunni stranieri in classe, ma come finalità proprie dell'educazione, nel tentativo di dare risposte alle sfide, ai rischi e alle opportunità del vivere, operando in contesti sempre più plurali e multiculturali.

2.2 Uscire dalla crisi

La proposta di Magatti

Un'interessante analisi della società moderna e degli inquietanti scenari causati dalla profonda crisi economica che l'attraversa è offerta dal professor Mauro Magatti, docente di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, editorialista del Corriere della Sera; MAGATTI ha pubblicato di recente un organico contributo sul futuro dell'economia e della società¹⁶.

Nella prima parte del suo lavoro si esaminano i sistemi economici del passato, dagli albori dell'economia moderna, alla Caduta del Muro di Berlino, evento con cui si inaugura l'avvento del sistema economico neoliberista, entrato ormai in crisi in seguito al crollo della Borsa di New York nel 2008, con le relative conseguenze sull'economia europea e globale. L'autore intende dimostrare come, nell'ultimo decennio, il modello capitalistico fondato sul consumismo è entrato fortemente in crisi. Le conseguenze a livello politico-sociale sono state notevoli: la crescita dei populismi, l'avanzamento delle Destre e dei partiti estremisti in molti Paesi democratici. Sconvolti i vecchi assetti e venuto meno il modello consumistico, oggi il mondo è alla ricerca di nuovi valori che lo guidino nel tentativo di superare questa grave crisi.

La seconda parte del libro prospetta alcune possibilità interpretative per il futuro del Pianeta; in esse la digitalizzazione, ormai parte in gioco nelle profonde trasformazioni delle società moderne, diventa fattore di duplice valenza, sia per le potenzialità, sia per i grandi rischi che il suo impiego comporta.

Una delle possibilità di uscita dalla crisi corrisponde a quanto si sta già realizzando nel cosiddetto "modello tedesco" della EFFICIENZA/CONTROLLO, secondo cui, per governare la complessità e risolvere i problemi della società post-industriale, occorre intervenire in maniera sistemica e muovere le città come macchine efficienti in cui tutto deve ben funzionare. Ciò corrisponde sostanzialmente al voler applicare il modello della fabbrica alla società.

La seconda ipotesi risolutiva prospettata è quella della SOSTENIBILITA'/CONTRIBUZIONE, secondo la quale occorre rendersi cittadini consapevoli e responsabili della sostenibilità ambientale, economica e sociale, come afferma anche Papa Francesco nella sua ultima Lettera Enciclica¹⁷.

Premesso che la crescita economica non può più essere immaginata come infinita e indipendente dai suoi effetti devastanti sull'ambiente naturale e sulle relazioni sociali, l'economia del futuro va ripensata nei termini di un riequilibrio tra le parti. Su questa sfida si gioca la sopravvivenza stessa della Terra e del genere umano.

Il numero delle catastrofi ambientali che quotidianamente riempiono le pagine della cronaca mondiale rappresenta la conferma indiscutibile di quanto siano drammaticamente veri gli allarmi, purtroppo inascoltati, provenienti dal mondo scientifico.

La necessità d'intervenire urgentemente contrasta, tuttavia, con i tiepidi tentativi di invertire la marcia, che pure giungono da una parte dell'economia, disposta finalmente a rinunciare nell'immediato ai profitti, per investire in progetti sostenibili di più ampio respiro.

Secondo l'autore, l'aspetto della CONTRIBUZIONE rappresenta la sfida maggiore per le odierne società. Infatti, per realizzare il progetto di sostenibilità economica, dovremmo riuscire a convincere milioni di consumatori acritici a cambiare atteggiamenti e stili di vita, ormai radicati e indotti da una comunicazione di massa spinta a limite della manipolazione. Per realizzare tale prospettiva la domanda fondamentale è: come educare l'uomo alla consapevolezza che consumare non è l'unica ragione di vita?

Questa domanda spinge a riflettere sul fatto che nella crisi della società odierna sono racchiusi certamente tanti rischi, ma anche una grande quantità di opportunità, nelle quali la mediazione politica diventa indispensabile, la scuola e la formazione assumono un ruolo strategico.

2.3 L'Intercultura come progetto pedagogico

Il contributo di Ellerani

Alla luce di quanto esaminato nei paragrafi precedenti, possiamo affermare che la Pedagogia del futuro si pone inevitabilmente come educazione interculturale, unica prospettiva in grado di delineare un modello di cultura e di società capaci di coniugare la dimensione locale con quella globale, in un processo “creativo e generativo di GLOCALITA’, che guarda al Pianeta come casa comune”¹⁸.

In tale prospettiva l'intercultura è la matrice di quella nuova convivenza sociale che pone al centro l'incontro con l'Alterità (Cambi 2001); è terreno fecondo di NEGOZIAZIONE e di scambio che fa risaltare la ricchezza della produttività del confronto (Pinto Minerva 2002). Una rete di connessioni umane, tuttavia, non crescerà magicamente dalle nostre buone intenzioni, occorre pensare a come le nostre istituzioni possano contribuire a raggiungere l'obiettivo.

Tutte le moderne democrazie sono inesorabilmente plurali, ma è compito delle istituzioni educative generare contesti virtuosi di convivenza civile (Nussbaum, 2002). “Se le nostre istituzioni educative non costruiscono un contesto e una rete di connessioni umane, è chiaro che i nostri rapporti con gli altri saranno mediati dalle norme che regolano gli scambi di mercato”¹⁹.

Secondo la Pinto Minerva, apprendere l'intercultura significa apprendere un pensiero che, consapevole della complessità della società-mondo, volga verso la formazione di una NEOCITTADINANZA intesa come educazione alla differenza e al pluralismo, all'ascolto e alla cura dell'altro, alla pace e ai diritti umani ¹³.

Educare all'Intercultura è, dunque, EDUCARE alla DEMOCRAZIA²⁰, significa cioè costruire una ‘coscienza critica’, che sappia cogliere la distanza tra lo stato di cose attuale e l'ideale democratico, oltre il ‘conformismo democratico’ (Dewey, 1949)

Educare all'Intercultura è, in definitiva, EDUCARE alla LIBERTA’. Con le parole profetiche di Freire, possiamo affermare che: “l'epoca di transizione attuale restituisce all'educazione la prospettiva della ‘liberazione’ fornendo all'uomo la capacità di cogliere i temi rilevanti del suo tempo, agendo contestualmente e conseguentemente sulla realtà;

questa capacità ‘educata’ permette di poter decidere tra umanizzazione e disumanizzazione, tra essere soggetto oppure oggetto, tra adattamento e trasformazione nella costruzione di luoghi e contesti di vita”²¹

Anche secondo Ellerani la scuola oggi deve porsi l’obiettivo principale di formare nei cittadini del futuro la competenza di CITTADINANZA GLOBALE (OECD, 2015) intesa come capacità di analizzare problemi globali e interculturali in modo critico e da prospettive multiple, per comprendere come le differenze coinvolgono le percezioni, i giudizi, le idee, in interazioni aperte, appropriate ed efficaci con gli altri appartenenti a differenti culture, sulla base di un condiviso rispetto della dignità umana.

Tutto ciò si traduce nell’impegno concreto per la scuola di creare CONTESTI CAPACITANTI, luoghi e situazioni per l’apprendimento che offrano le condizioni perché ognuno eserciti e sviluppi al meglio le proprie capacità, che è anche scuola della centralità del soggetto che apprende; scuola dell’‘agire riflessivo’ (Dewey 1938, 1949)²².

PARTE SECONDA

3.1 Minori stranieri a scuola

Dati nazionali e locali

La visibilità dei minori stranieri nelle scuole italiane si è resa particolarmente evidente negli ultimi dieci anni. I dati del MIUR, relativi all'anno scolastico 2016/17, pubblicati nel marzo 2018 dicono che 826 mila alunni immigrati sono inseriti nelle classi della scuola dell'obbligo, pari al 9,4% della popolazione scolastica complessiva, in aumento soprattutto negli ultimi due anni. Gli studenti rumeni sono i più numerosi. In Puglia gli alunni immigrati sono 16.992 su una popolazione scolastica complessiva di circa 600 mila alunni ⁶.

Nell'Istituto Comprensivo "Garibaldi-Leone di Trinitapoli, sede della nostra attività di Ricerca-Azione, su una popolazione scolastica complessiva di 772 alunni, risultano iscritti e in gran parte frequentanti 54 alunni stranieri di origine prevalentemente rumena, seguiti da polacchi e qualche cinese; essi rappresentano circa il 7% degli alunni, quindi una percentuale poco inferiore all'attuale media nazionale.

Il nostro progetto di Ricerca-Azione ha inteso indagare sul livello d'integrazione degli alunni stranieri presenti in alcune classi-campione della scuola secondaria di I grado, cercando di osservare questo aspetto dal punto di vista degli alunni italiani, di quelli stranieri e di alcuni docenti delle stesse classi.

Da questo aspetto della ricerca si è preso spunto per dare il titolo al lavoro di tesi e si è assunto un punto di partenza per riprogettare l'azione educativa della scuola in una direzione più inclusiva, attraverso l'elaborazione e la successiva adozione del Protocollo di Accoglienza.

3.2 Risultati del questionario somministrato agli alunni delle classi-campione

Riportiamo, qui di seguito, i grafici dei risultati in percentuale ricavati dall'analisi delle risposte al questionario somministrato agli alunni della classe I C e III C del predetto Istituto, nel maggio 2018, classi in cui sono inseriti alcuni alunni immigrati.

Tali dati, confrontando risposte di alunni di prima e di terza classe, servono a chiarire come cambia nel tempo la percezione che gli alunni hanno della presenza degli immigrati, ovvero il grado di accettazione ed il livello d'integrazione al contesto-classe, partendo da domande che riguardano conoscenze pregresse o pregiudizi sul fenomeno migratorio. Infine, si osserva quanto l'intervento educativo possa contribuire all'evoluzione di atteggiamenti inclusivi.

Nei grafici A, B, C, D delle pagine che seguono leggiamo i dati relativi alle risposte aperte del questionario, raggruppate in base alla frequenza delle parole o delle espressioni utilizzate.

Cosa significa la parola "immigrato"?

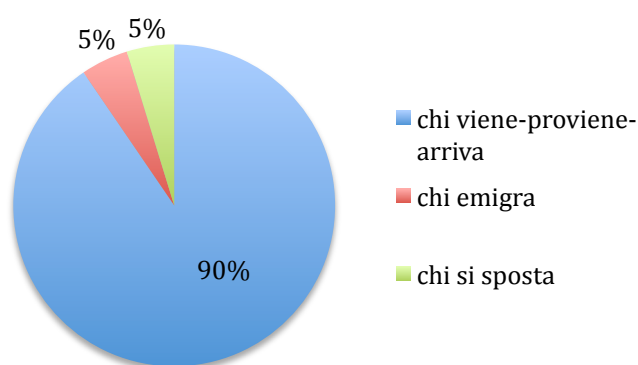


grafico A. classe I

Cosa significa la parola "immigrato"?

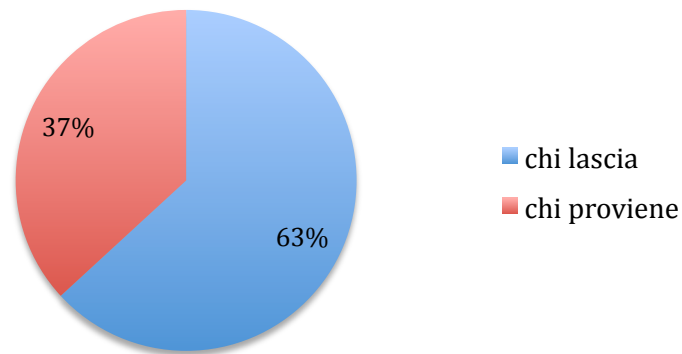


grafico B. classe III

Una prima lettura di questi dati, sembra dirci che gli alunni di classe prima abbiano una più precisa cognizione del significato della parola “immigrato” rispetto agli alunni di terza, i quali nella maggior parte delle risposte esaminate utilizzano le categorie “lasciare il Paese d’origine”, “andare via” o più genericamente “migrare”, invece di “provenire”, “arrivare”, “venire da” risposte più frequenti negli alunni della prima.

Ad un’analisi più approfondita, i dati messi a confronto potrebbero essere letti in termini diversi, cioè in base al grado di coinvolgimento personale che la parola “immigrato” suscita nei ragazzi intervistati, per cui i primi avrebbero risposto in modo più “razionale” o “asettico”, i secondi, che già da tre anni vivono la presenza dei compagni immigrati nella loro classe, in ragione di un maggiore coinvolgimento psicologico, leggono la parola “immigrato” assumendo il punto di vista di chi è costretto a “lasciare” la propria terra, ad “andar via” e “migrare”, quasi ponendo l’accento sul “disagio” vissuto da chi emigra e sul concetto di “perdita”, piuttosto che di vantaggio e possibilità.

(Potrebbe essere questa una ulteriore pista d’indagine, da effettuare su un campione più ampio di alunni)

Interrogati sulle motivazioni che spingono le persone a spostarsi e migrare, gli alunni delle due classi rispondono nel modo seguente:

Quali sono i motivi delle migrazioni?

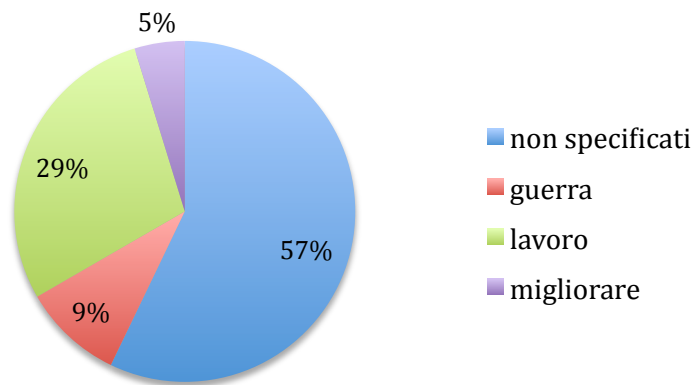


grafico C. classe I

Quali sono i motivi delle migrazioni?

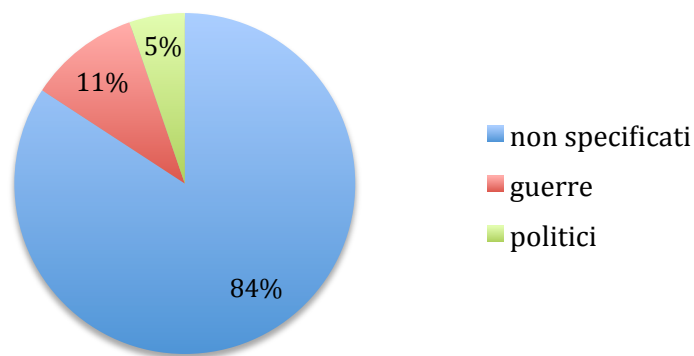


grafico D. classe III

Altro aspetto su cui riflettere, mettendo a confronto i dati degli ultimi due grafici (C e D), è quello riguardante i motivi che gli alunni intervistati attribuiscono al fenomeno migratorio.

Dalle percentuali si evince che i ragazzi più piccoli hanno risposto in maniera più ampia e variegata rispetto agli alunni di terza per i quali le motivazioni della “guerra” e della “ricerca di un lavoro” appaiono marginali rispetto alla categoria più vaga e generica dei “motivi vari” con cui ha risposto la maggioranza del campione.

Passiamo ora ad analizzare gli esiti delle domande a risposta chiusa dello stesso questionario.

Nel quartiere in cui vivi ci sono stranieri?

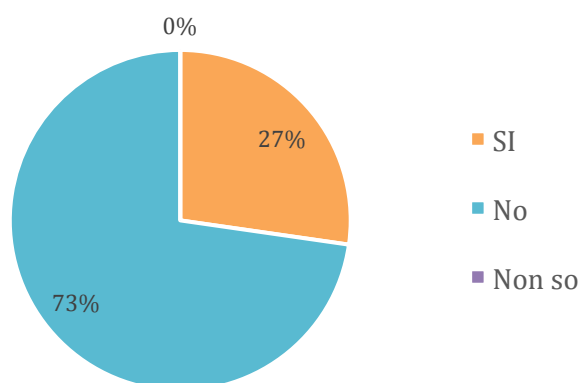


grafico1. classe I

Nel quartiere in cui vivi ci sono stranieri?

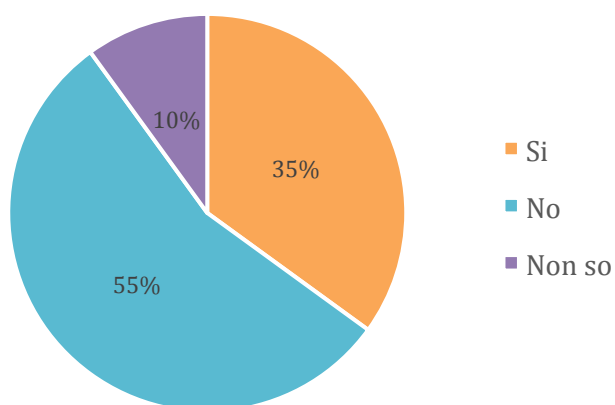


grafico 2. classe III

Questi primi grafici, a confronto, rilevano la presenza d'immigrati sul territorio, percepiti in misura più ampia e in modo più consapevole dagli alunni grandi rispetto a quelli di classe prima.

Conosci qualcuno in particolare?

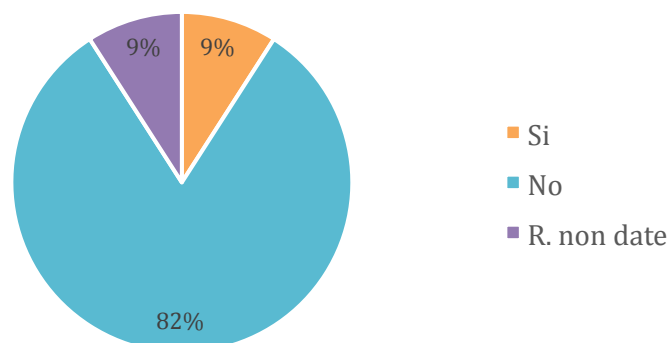


grafico 3. classe I

Conosci qualcuno in particolare?

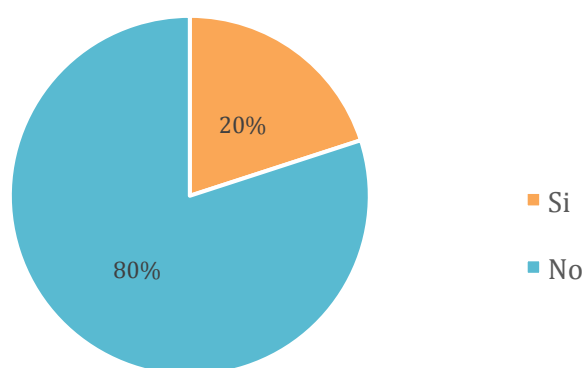


grafico 4. classe III

Nei grafici 3 e 4 si può osservare che, la maggior parte degli alunni, a prescindere dalla classe di appartenenza e dunque dall'età, dichiara di non conoscere in particolare immigrati nel proprio quartiere di abitazione.

C'è da notare che tra i ragazzi più grandi, la percentuale di quelli che dichiarano di conoscere personalmente gli immigrati del proprio quartiere sale sensibilmente al 20% a dimostrazione del fatto che la componente temporale gioca a favore del processo di maturazione della consapevolezza del fenomeno, oltre che della socializzazione.

Nei due grafici che seguono agli alunni delle due classi viene chiesto se ci sono alunni stranieri con cui svolgono abitualmente giochi e attività.

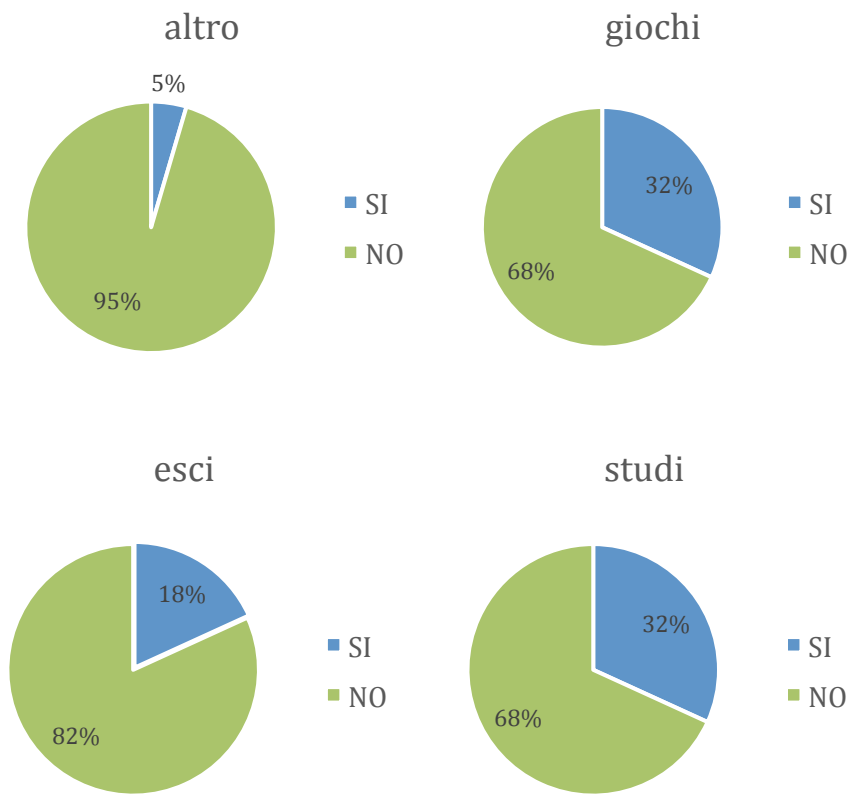


grafico 5. classe I

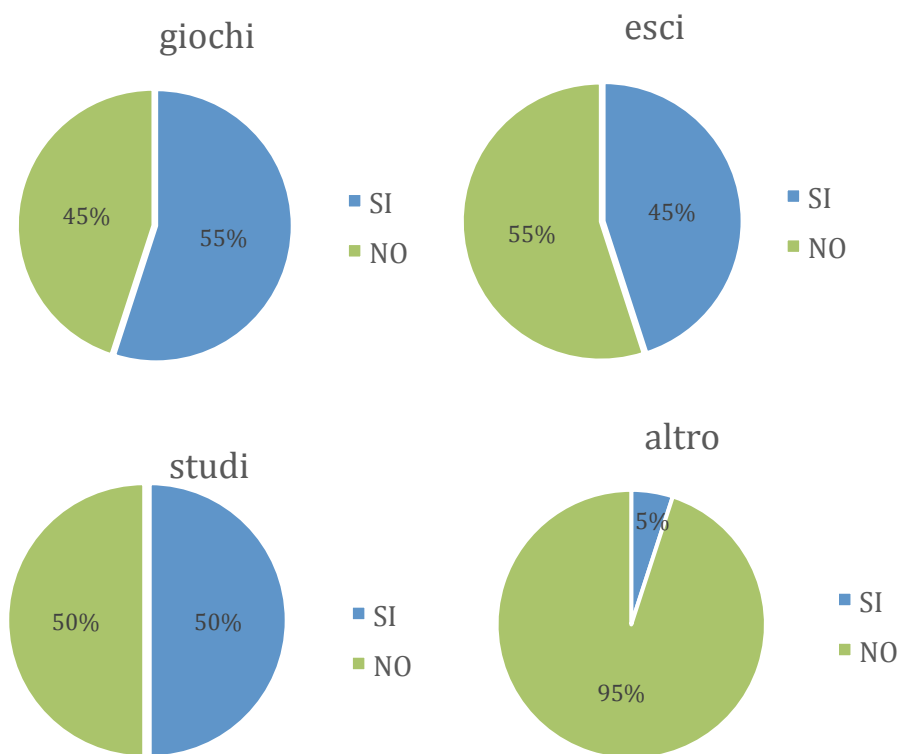


grafico 6. classe III

Dai grafici 5 e 6 possiamo leggere il progressivo ampliamento del processo d'integrazione conseguito attraverso quelle attività che per i preadolescenti rappresentano solitamente occasioni di incontro e socializzazione, come il gioco, lo studio, lo sport o altro. Possiamo notare come le percentuali sono notevolmente più alte tra i ragazzi di terza, rispetto a quelli di classe prima.

Nei grafici 7 e 8 che seguono, notiamo che tutti gli alunni, sia quelli di prima che quelli di terza, conoscono bene la provenienza degli alunni immigrati presenti nella propria classe, poiché ne sanno scrivere la nazionalità, senza alcun suggerimento. Ciò dimostra che gli alunni, direttamente o indirettamente, hanno assunto informazioni in merito.

Conosci i paesi d'origine degli stranieri
della tua classe?

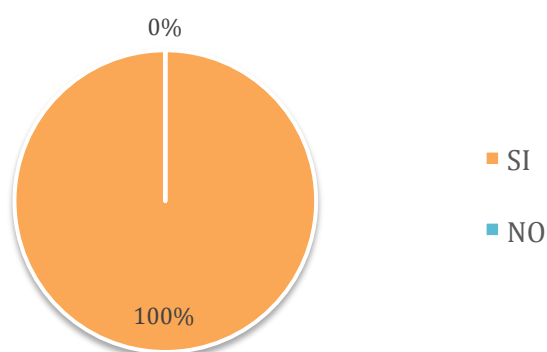
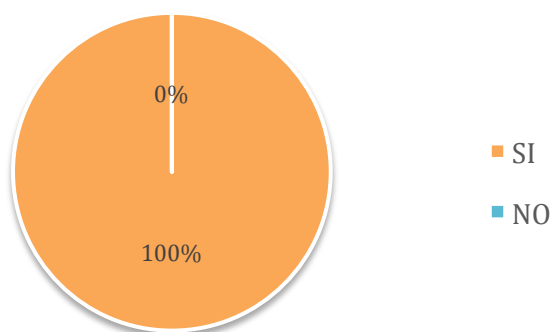


grafico 7. classe I

Conosci il Paese di origine degli stranieri
presenti nella tua classe?



*I Paesi di provenienza sono Romania e Algeria

grafico 8. classe III

Nei grafici 9 e 10 si vede che, sia tra i ragazzi di prima che tra quelli di terza classe, lo spazio d'interazione maggiore con i compagni immigrati rimane la scuola, nei momenti strutturati della lezione, come in quelli più “liberi” dell'attività fisica o della ricreazione. Presenti, ma poco significativi, i dati relativi al tempo trascorso insieme, fuori dall'orario scolastico.

L'esperienza scolastica rimane per gli alunni immigrati e per tutti, occasione privilegiata, talvolta unica, per perseguire l'obiettivo dell'integrazione.

In quali situazioni interagisci con gli alunni stranieri?

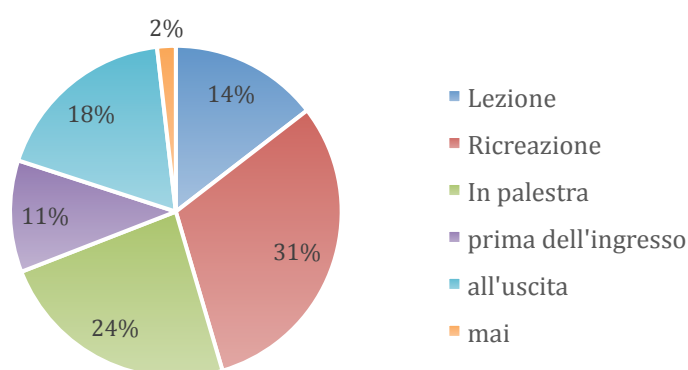


grafico 9. classe I

In quale situazione interagisci con alunni stranieri?

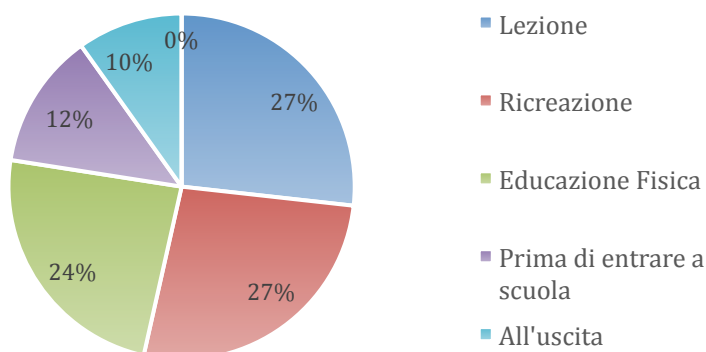


grafico 10. classe III

Come mostrano i grafici 11 e 12, la quasi totalità degli alunni delle due classi dichiara di avere una considerazione positiva dei compagni immigrati; solo il 10% si ritiene indifferente.

Quale considerazione ha la tua classe degli
alunni stranieri?

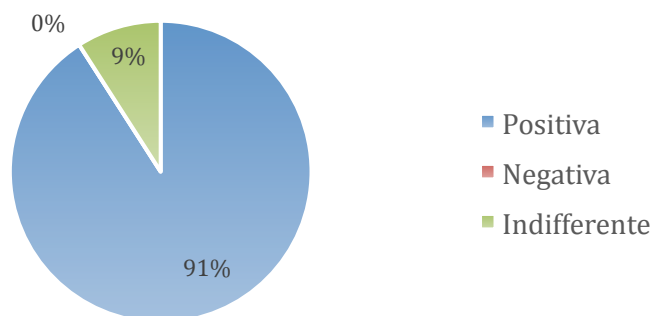


grafico 11. classe I

Quale considerazione ha la tua classe degli
alunni stranieri?

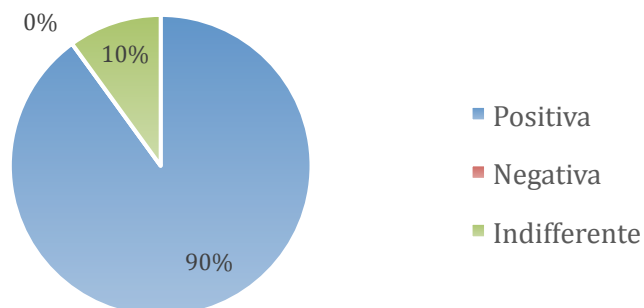


grafico 12. classeIII

I grafici 13 e 14 mostrano che tutti gli alunni ritengono che i compagni immigrati si trovino bene nella classe.

Pensi che si trovino bene nella tua classe?

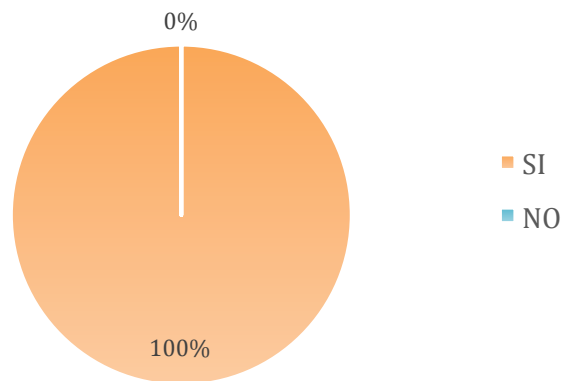


grafico 13. classe I

Pensi che si trovino bene nella tua classe?

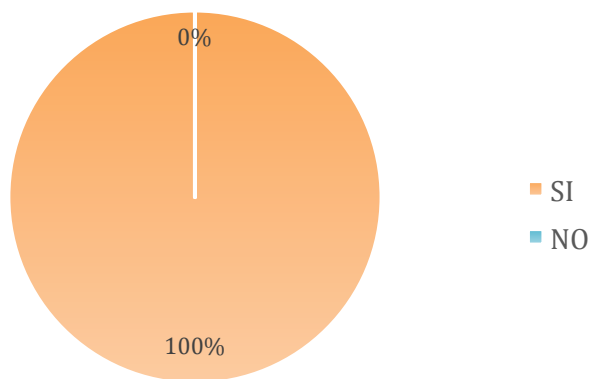


grafico 14. classe III

Nei grafici successivi si può vedere che nelle due classi a confronto, identiche risultano le percentuali relative alla percezione che si ha, circa l'atteggiamento dei docenti nei confronti degli immigrati, che è ritenuto positivo nella stragrande maggioranza dei casi.

Qual è l'atteggiamento dei docenti nei confronti degli alunni stranieri?

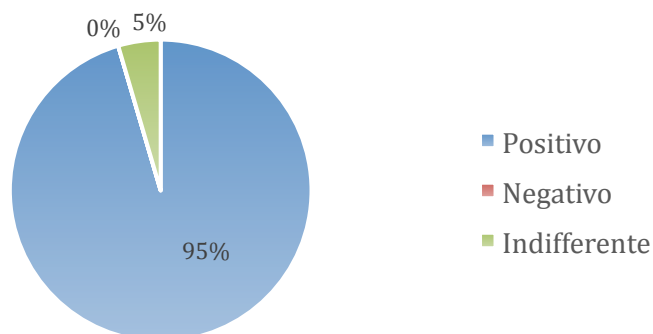


grafico 15. classe I

Qual è l'atteggiamento dei docenti nei confronti degli alunni stranieri?

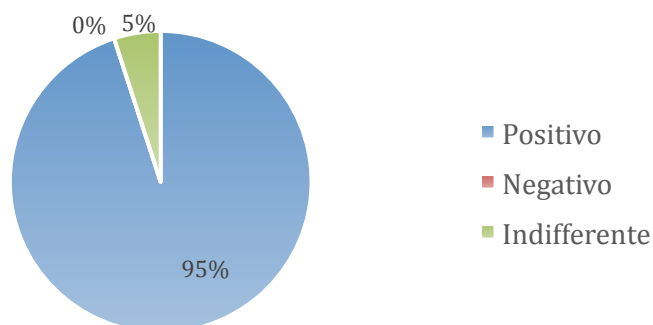


grafico 16. classe III

E' giusto accogliere alunni stranieri a scuola?

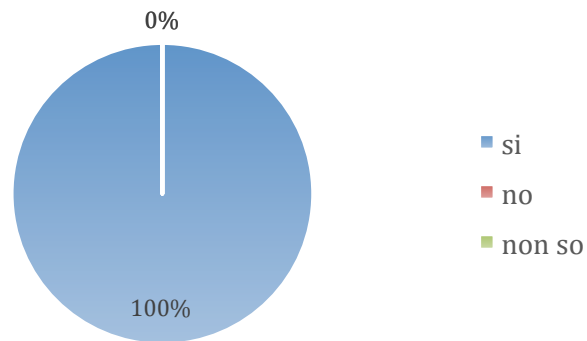


grafico 17. classe I

E' giusto accogliere bambini stranieri a scuola?

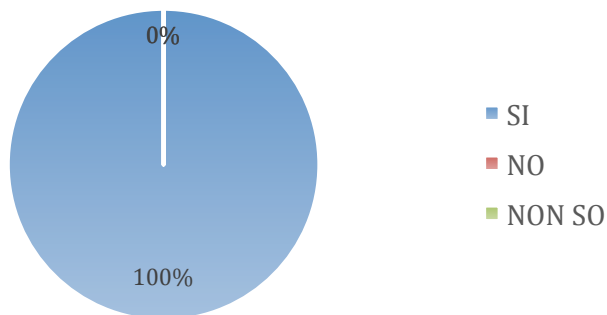


grafico 18. classe III

Alla richiesta di un giudizio circa l'opportunità di accogliere gli stranieri a scuola, gli alunni delle due classi rispondono in modo massivo con un "si". Anche riformulando la domanda in modo più diretto (vedi grafici 19 e 20), per cercare di indagare su eventuali problematiche originate dalla presenza degli immigrati in classe, la risposta rimane positiva, nel senso che nessun alunno rileva problemi particolari, relativi alla presenza di alunni stranieri in classe.

Quanto poi siano sincere queste ultime risposte e di conseguenza attendibili i dati relativi agli ultimi grafici, potremo capirlo meglio dai riscontri con le corrispettive risposte ottenute dal questionario rivolto agli alunni stranieri.

La presenza degli alunni stranieri in classe
è un problema?

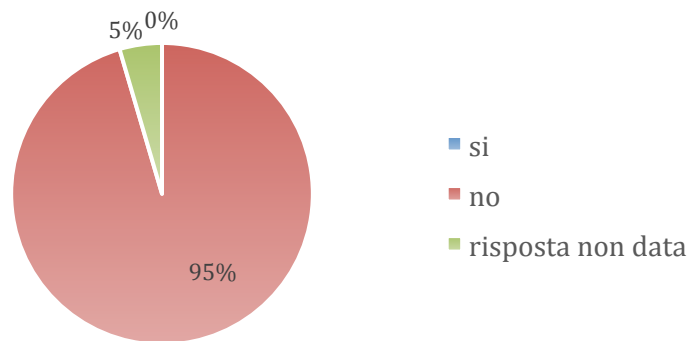


grafico 19. classe I

La presenza di alunni stranieri in classe è
un problema?

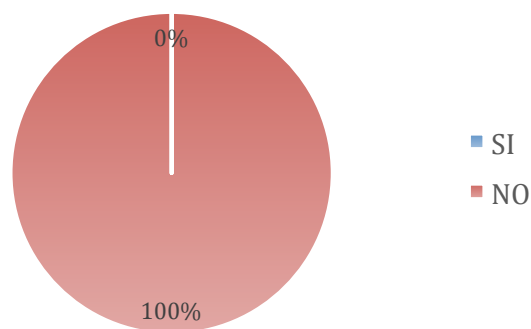


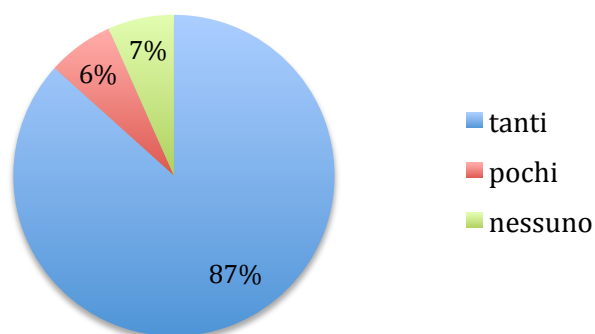
grafico 20. classe III

3.3 Risultati del questionario somministrato agli alunni immigrati

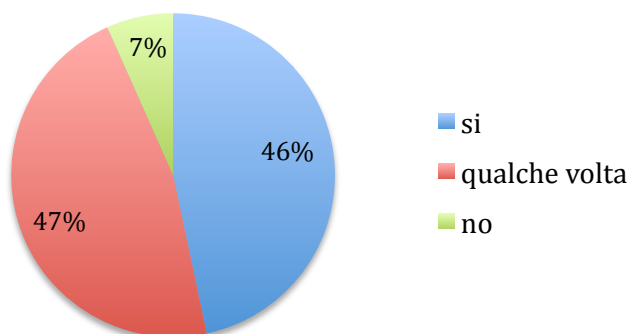
I risultati del questionario somministrato agli alunni immigrati si basano su un campione di 16 alunni stranieri, distribuiti in sei classi di prima, seconda e terza della nostra scuola.

Le domande della prima parte mirano a rilevare il grado di socializzazione complessivo degli alunni stranieri, tenendo conto delle relazioni instaurate nella classe di appartenenza e nell'extrascuola.

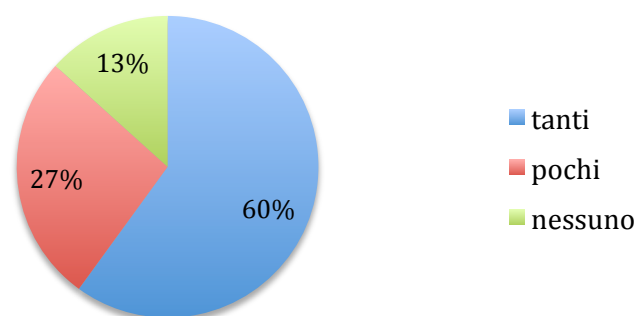
Quanti amici hai nella tua classe?



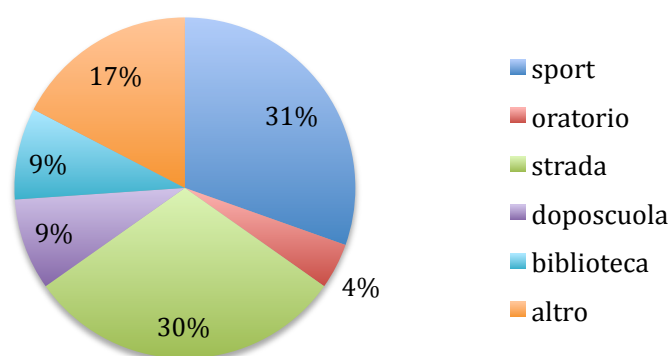
Incontri i compagni di classe anche fuori dalla scuola?



Quanti amici hai oltre i compagni di classe?



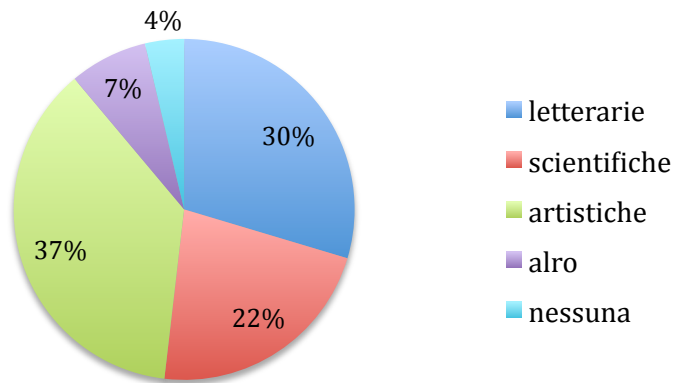
Quali luoghi frequenti dopo la scuola?



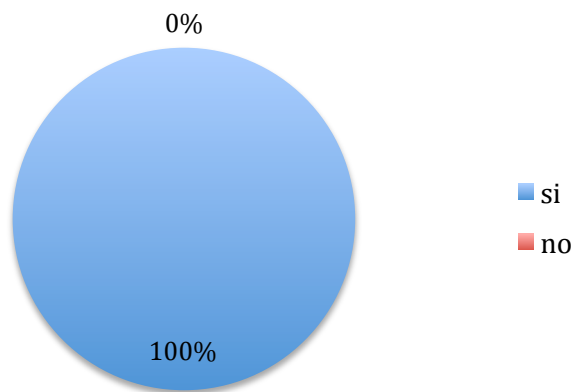
Questi primi grafici mostrano un buon livello d'integrazione, poiché l'87% dei ragazzi intervistati afferma di avere molti amici nella scuola, che nella metà dei casi continuano a frequentare anche fuori, insieme ad altri non facenti parte della loro stessa classe.

Luogo privilegiato d'incontro, fuori dalla scuola, diventa purtroppo la strada o comunque un ambiente non controllato e finalizzato educativamente, come potrebbe essere l'oratorio, la biblioteca o il doposcuola, comunque frequentati da una minoranza di alunni stranieri.

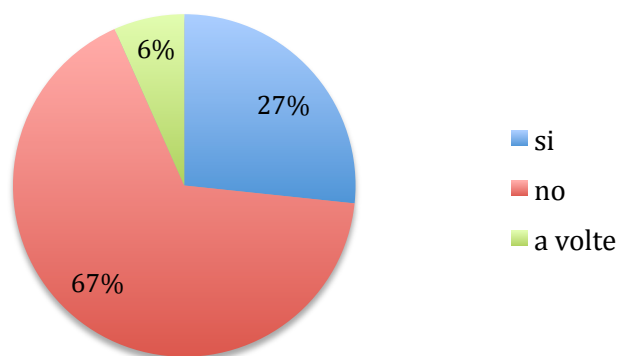
Quali attività scolastiche preferisci?



Ti senti accettato?



Ti senti escluso?

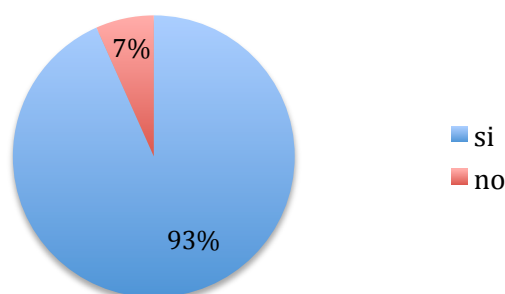


Questa seconda parte del questionario passa a indagare il vissuto scolastico degli alunni immigrati, a partire dal livello di gradimento della scuola e delle discipline che vi si studiano, per passare, quindi, al clima di accettazione o di esclusione che essi percepiscono nella classe.

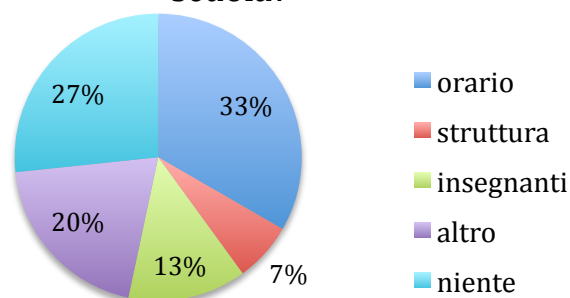
A tal proposito emerge un dato dissonante, se si considera che tutti gli alunni affermano di sentirsi accettati, ma contemporaneamente circa il 30% di loro afferma di sentirsi escluso in alcune situazioni; questo dato, paragonato a quanto emerso dalla corrispettiva indagine condotta sui compagni di classe non immigrati, evidenzia una qualche difficoltà di integrazione da parte degli alunni stranieri, difficoltà ignorata o non evidenziata dal resto della classe. Vedremo successivamente, nel commento ai dati emersi dal questionario docenti che questo dato dissonante si spiega con la presenza in classe di pochi alunni di recentissima immigrazione non ancora sufficientemente integrati anche a causa del problema linguistico.

Infine, i seguenti due grafici mostrano che gli alunni immigrati, nella quasi totalità, si dichiarano soddisfatti del funzionamento della propria scuola, tranne che per l'articolazione dell'orario settimanale.

Pensi che la tua scuola funzioni bene?



Cosa vorresti migliorare della tua scuola?



3.4 Risultati del questionario somministrato ai docenti

Fa parte della ricerca anche un questionario per i docenti, somministrato ad un piccolissimo campione di tre insegnanti di Lettere delle stesse classi in cui sono stati somministrati il “questionario alunni” e il “questionario alunni immigrati” già visti nel paragrafo precedente.

Ciò che si è voluto indagare, attraverso le risposte dei docenti, è quanto possa incidere una formazione pregressa dei docenti in materia di immigrazione nel favorire la creazione di un clima inclusivo di classe.

Nessuno dei tre docenti intervistati dichiara di avere titoli di formazione specifica sull’immigrazione, tuttavia ciascuno di loro ha avuto esperienze precedenti con classi in cui erano inseriti alunni stranieri.

Dalle risposte date circa il livello d’integrazione degli alunni stranieri nelle loro classi, si evince una perfetta congruenza tra quanto dichiarato dagli alunni e quanto riferito dai docenti nelle rispettive risposte ovvero emerge che la maggior parte degli alunni immigrati sono ben integrati nei diversi contesti-classe, si sentono accettati dai loro compagni che, a loro volta, dicono di non avere problemi nel considerarli amici alla stregua degli altri.

A detta dei docenti, questo generale clima di accettazione dipende dal fatto che gli alunni immigrati sono presenti nelle loro classi da più di un anno, ciò significa, in altri termini, che la variabile temporale ha giocato a favore dell’integrazione.

Allo stesso tempo i docenti, come già rilevato nel questionario per gli alunni immigrati, affermano che nelle classi-campione, seppure in piccola misura, ci sono casi di alunni immigrati che evidenziano difficoltà relazionali con adulti e coetanei, dovute prioritariamente al fattore linguistico o alla fase di recentissima immigrazione.

La parte conclusiva del questionario per i docenti si sofferma sull’approccio metodologico e sull’orizzonte valoriale presi a riferimento dagli insegnanti impegnati nell’educazione interculturale. A tal proposito i docenti intervistati ritengono che, ai fini dell’integrazione, sia fondamentale creare nelle classi un clima di condivisione che favorisca l’accettazione e l’arricchimento reciproco, indicando nella *peer education* e nel *cooperative learning* quegli strumenti metodologici che l’esperienza ha mostrato loro essere vincenti nell’azione didattica rivolta agli stranieri.

Questa micro-indagine sull'atteggiamento dei docenti avvalora l'ipotesi che non è tanto o solo il possesso della formazione in materia d'immigrazione a fare del docente un fattore determinante nella creazione di un clima-classe accogliente, quanto piuttosto i valori di riferimento a cui il docente ispira la propria azione educativa.

CONCLUSIONI

Una riflessione complessiva che emerge dai dati esaminati sembra essenzialmente confermare la nostra ipotesi iniziale secondo cui l'integrazione degli alunni stranieri in classe avviene, nel tempo, come un processo alquanto naturale che si realizza tra gli alunni per il semplice fatto di condividere gli stessi spazi e le stesse esperienze, in maniera continuativa e per diversi anni.

La regolare azione educativa della scuola, veicolata dagli interventi didattici degli insegnanti, crea in classe condizioni tali per cui gli alunni non percepiscono differenze tra compagni, né si creano situazioni problematiche legate, nello specifico, alla presenza di alunni stranieri in classe.

Va precisato, inoltre, che i docenti coinvolti nella ricerca, come da loro dichiarato nelle interviste, non possiedono una particolare formazione per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, né la scuola in cui operano adotta ufficialmente un Protocollo di Accoglienza per gli stessi. Pertanto, possiamo affermare che il livello d'integrazione raggiunto all'interno delle classi è da considerarsi positivo, nonostante l'assenza, al momento, di particolari strumenti educativi e didattici pensati e adottati esplicitamente a favore dell'integrazione.

Una riflessione particolare merita l'idea che i nostri alunni hanno del fenomeno migratorio e delle cause generatrici. I dati della ricerca evidenziano, infatti, una carenza conoscitiva generalizzata, da parte degli alunni, sui reali motivi che spingono i popoli a migrare e, dunque, un vuoto formativo da colmare attraverso una mirata azione progettuale da parte della scuola.

Pertanto, educare le nuove generazioni a riflettere maggiormente sulle cause delle migrazioni del passato e del presente dovrebbe essere una delle finalità fondamentali da inserire nella progettualità scolastica, per formare il cittadino del futuro.

BIBLIOGRAFIA

- (1) Curtis C. Roseman, *Migrazione come processo spaziale e temporale*, in “Annali dell’Associazione dei geografi americani”, 1971
- (2) E. F. Shaw, *Agenda Setting and Mass Communication Theory*, in “International Journal for Mass Communication Studies” vol.XXV, n.2, 1979
- (3) L. Zanfrini, *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- (4) ONU, 2017. *Rapporto sull’immigrazione internazionale*.
- (5) IDOS, Centro Studi e Ricerche (2016), *Dossier Statistico Immigrazione*, in partenariato con CONFRONTI
- (6) ISTAT, *Rapporto annuale 2017*
- (7) E. Morin, *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, R. Cortina Editore, 2001
- (8) A. Portera, *Educazione e competenze interculturali nella società neoliberale*, in M. Tomarchio, S. Olivieri (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS Edizioni, Pisa, 2015: 37-48
- (9) Hyslop-Margison E.J., Sears A., 2006, *Neo liberalism, globalization and human capital learning, Reclaiming education for democratic citizenship*, Netherlands Springer, Dordrech.
- (10) A. Portera, W. Bohm, L. Secco, *Educabilità, educazione e pedagogia nella società complessa: lineamenti introduttivi*, Utet, Torino, 2007.
- (11) L. Secco, *Pedagogia Interculturale (problemi e concetti)* , in Aa.Vv., *Pedagogia Interculturale (problemi e concetti)*, La Scuola, Brescia, 1992, p. 35.
- (12) E. De Martino, *La fine del mondo*, Torino, Einaudi, 1977.
- (13) F. Pinto Minerva, *Intercultura*, Laterza, Bari-Roma, 2005.
- (14) L. Secco, *I problemi della Pedagogia di fronte all’Europa ’93*, in A. Agosti (a cura di) *Pedagogia interculturale, un confronto interuniversitario*, Morelli, Verona, 1993, p.20
- (15) A. Portera e P. Dusi, (a cura di) *Gestione dei conflitti e mediazione interculturale*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- (16) M. Magatti, *Cambio di paradigma: uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milano, 2017.
- (17) Papa Francesco, *Laudato Si’*. Enciclica sulla cura della casa comune, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015
- (18) P. Ellerani (a cura di), *Intercultura come progetto pedagogico*, Pensa MiltiMedia, Brescia, 2014.
- (19) G. Alessandrini (a cura di), *La “pedagogia” di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2014.
- (20) M. Fiorucci, G. Lopez (a cura di) *John Dewey e la pedagogia democratica del ‘900*, Ed. RomatrE-Press, Roma, 2017.
- (21) P. Freire, *L’Educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano, 1973.
- (22) J. Dewey, *Esperienza ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1938.

ALLEGATI